Al di là del recinto: la gestione della terra nel Sud del Mali, un'introduzione

Elvira Pietrobon
Università IUAV di Venezia
Dipartimento di culture del progetto; Scuola di dottorato in architettura, città e design; Ambito di ricerca urbanistica
Email: *epietrobon@iuav.it*

Abstract
La parola francese *foncier* è un aggettivo che fa riferimento alla gestione e occupazione dello spazio, ma allude allo stesso tempo a ciò che costituisce il fondo e le sue appartenenze, i caratteri fondamentali di una cosa, persona o luogo. Parlare della questione fondiaria in Mali (Africa occidentale) significa confrontarsi con i caratteri fondamentali di un modo d'abitare che mette in discussione i concetti di proprietà e d'uso, come interpretati altrove. Significa inoltre confrontarsi con la storia di un paese che ha vissuto la colonizzazione ed ha accolto nelle sue "istituzioni moderne" il linguaggio giuridico francese. Significa, infine, affrontare una questione centrale, tanto a livello della gestione del territorio che della città, per la risoluzione dei conflitti che in questo momento storico sono in corso in Mali e in molte regioni del Sahel. Questo articolo intende affrontare l'argomento a partire dalle forme spaziali dei territori del Sud del Mali, tra la capitale Bamako e la città di Ségou. I tratti originali dei modi d'abitare vengono riconosciuti in rapporto al concetto di lavoro e alla terra. Questi si confrontano allo sviluppo dei centri urbani e all'evoluzione dei rapporti di scambio in un modo equivoco e allo stesso tempo inedito. Ciò lascia trapelare forme potenzialmente innovative di gestione della terra e delle risorse.

Parole chiave: Mali, contadino, innovazione

Figure territoriali contadine

Nel Mali (Africa Occidentale) parlare del mondo contadino significa parlare di cultura. Essa definisce un modo di abitare il territorio che ha la peculiarità di eludere le leggi del mercato neoliberale, in particolare nel suo rapporto alla terra. La cultura è legata ad un'economia familiare di sussistenza e di comunità, aperta alla produzione commerciale, ma il cui fine essenziale è la riproduzione della vita e dell'abitare. Per riproduzione si intende il soddisfacimento diretto e fondamentale dei bisogni umani, oltre la mera produzione di merci (Mies, Bennholdt-Thomsen, 1999), riconoscendo peculiari interazioni tra capitale, terra, lavoro e conoscenza (Van Der Ploeg, 2018). Analogamente al modello di economia contadina che l'agronomo russo Chayanof teorizzava degli anni '30 del Novecento (Chayanof, 1966), in Mali la proprietà fondiaria privata e individuale fatica ad oltrepassare i confini e le zone di influenza delle città (Bertrand, 2021). Il lavoro della terra, quello che occupa la maggioranza della popolazione, non è salariato[1].

I territori tra la capitale Bamako e la città di Ségou nel Sud del Mali sono storicamente, ed oggi ancora, tra i più densamente abitati della regione. Grandi processi di trasformazione sono in corso: l'incremento demografico, lo sviluppo accelerato di Bamako e dei centri abitati intorno agli snodi viari, l'aumento della motorizzazione, sono accompagnati dalla diffusione capillare della rete di comunicazione mobile e dell'energia solare. Ma nonostante questi processi di apparente omologazione, non è possibile ricondurre le forme insediative emergenti alle *megacities region under construction* come nel vicino Golfo di Guinea (Choplin, Hertzog, 2020). Tra Bamako e Ségou, e nel resto dell'entroterra saheliano, l'espansione di alcune grandi città si innesta in uno schema insediativo legato al contesto rurale e contadino, connotando le diverse dimensioni dell'*urban-rural linkage*. La pianura è costellata da villaggi storici o di più recente formazione, e da accampamenti di pastori e pescatori nomadi, alcuni dei quali diventati sedentari.

[1] Nel rapporto "Enquete modulaire et permanente aupres des menages" (EMOP) del 2017, redatto dall'INSTAT, poco meno del 30% della popolazione attiva 'urbana' svolge lavoro dipendente contro il 5,1% di quella 'rurale'. Nel 2017 il Mali contava 18 786 996 abitanti, di cui circa il 75% attribuito al *milieu* rurale.

Lungo la strada nazionale che collega le città di Bamako e Ségou si alternano villaggi contadini (*dugu*), terre familiari collettive e non recintate dove viene praticata l'agricoltura pluviale, il pascolo, la caccia e la raccolta a seconda delle stagioni (*kungo*) (Figura 1). In leggere depressioni del terreno argilloso si accumula l'acqua piovana tra giugno e settembre (*kɔ*). Il villaggio (*dugu*) mantiene un grado di autonomia, in particolare alimentare, e rappresenta l'unità economica e sociale che intreccia la maglia delle geografie locali lungo i tracciati degli impluvi dove la falda acquifera è più vicina al livello del suolo e ai lati dei quali è possibile praticare la coltivazione di cereali (Benjaminsen, 2002).

Figura 1 | Pascolo di pecore e capre sotto gli alberi di karité nel *kungo* del villaggio di Ségoukoro
Fonte: Foto dell'autrice, Giugno 2021.

L'agricoltura estensiva dei cereali, che occupa vasti appezzamenti intorno ai villaggi, definisce gli ambienti insediativi e le loro morfologie a grande scala, dove per estensivo si intende un tipo di agricoltura basata sulla persona umana come unità di misura fondamentale. L'estensione dei campi è, infatti, definita rispetto alla forza lavoro disponibile e l'accesso a piedi alle zone coltivate determina la distanza in media di 2 km tra i centri abitati. I villaggi contadini possono contare tra i 200 e 800 abitanti, mentre i villaggi a cui fanno riferimento i limiti amministrativi dei comuni, comprensivi di più unità insediative, possono arrivare a più di un migliaio[2].

Tra Bamako e Ségou sono le famiglie contadine *duba* che gestiscono la produzione agricola. Ciascuna grande famiglia è organizzata per discendenza patrilineare e comprende diversi nuclei familiari. La *duba* ha il diritto di usufrutto di parte delle terre di pertinenza del villaggio destinate all'agricoltura pluviale. In media una *duba* coltiva 20 ettari di terreno e comprende una cinquantina di persone[3]. Il lavoro e l'usufrutto della terra sono condivisi tra i membri della grande famiglia e, di conseguenza, l'abitare e il mangiare. La cultura di base che alimenta il granaio collettivo è quella del miglio (*gno)* a cui si associa la coltivazione di fagioli (*sho)*. È comune anche la coltivazione di sorgo (*kinenghe*) e in misura inferiore di mais (*kaba)*. Queste colture pluviali sono destinate all'auto-consumo (*food crop*), anche se steli e foglie possono essere venduti come foraggio per ruminanti. Tra Bamako e Ségou le famiglie contadine sono dedite anche all'agricoltura di rendita del cotone (*cash crop*), organizzata in cooperative e complementare all'agricoltura di sussistenza. Alcune zone sono specializzate in culture di rendita per l'approvvigionamento dei centri circostanti: è il caso dell'anguria lungo

[2] Fonte : "4 èmeRecensement général de la population et de l'habitat du Mali" (RGPH), INSTAT (2013).
[3] Fonte : "Croisement sur les politiques de sécurisation foncière et de gestion des ressources naturelles avec un focus sur femmes et jeunes" CRDI/FIAN/CNOP/UACDDDD/USJPB (2020).

il fiume Niger nella zona di Tamani, a qualche chilometro a sud di Ségou. In tutti i villaggi è praticata l'orticoltura nei campi in prossimità della zona abitata e con facile accesso all'acqua. Ogni singolo nucleo familiare ha diritto al suo *djonforo* per la produzione dei condimenti nella salsa da mangiare con il miglio. Nei villaggi con accesso diretto all'acqua, come quelli sulle sponde del Niger e del fiume Bani, il *djonforo* viene utilizzato per colture di rendita come la cipolla (Figura 2).

Figura 2 | Coltivazione di cipolle nei *djonforo* del villaggio di Ségoukoro alle sponde del fiume Niger
Fonte: Foto dell'autrice, Febbraio 2020.

Sulle stesse terre in cui vengono praticate le colture pluviali di cereali i pastori, generalmente di origine Peul, fanno pascolare le loro greggi. Questo succede secondo la transumanza nord-sud all'inizio e alla fine della stagione delle piogge (*samia*), ma più spesso in maniera sedentaria. Ai limiti delle terre di coltura di pertinenza del villaggio si trovano degli *hameaux* (*were)* diventati sedentari, dove i pastori allevano le loro greggi, oltre a quelle date in gestione dai contadini del villaggio. I villaggi sulle sponde di linee d'acqua permanenti sono spesso divisi tra agricoltori e pescatori Bozo o Somono ai quali è assegnata la gestione delle acque. Durante la stagione secca (*klema)* un gruppo di pescatori nomadi scende dalle regioni più a Nord di Mopti per praticare la pesca.

Nei territori contadini del Sud del Mali, la ricchezza culturale si riconosce nella coesistenza di differenti comunità. Il lavoro definisce l'uomo e la donna a livello identitario, li relaziona all'ambiente naturale e sociale di cui fanno parte. Rappresentazione contingente dell'insieme dei simboli e del linguaggio dell'abitare, il lavoro non è concepito come espressione del singolo individuo, ma all'interno di un'unità sociale comunitaria fondata su un insieme di relazioni esterne orizzontali. Nella prospettiva contadina locale, attraverso il lavoro "abito il territorio" e "mi relaziono al vivente". Ciò determina una forma di interdipendenza tra diverse comunità sulla base dell'organizzazione di tre elementi o risorse fondamentali: acqua, terra e erba. L'organizzazione spaziale degli insediamenti si basa su specifici modelli di sussistenza: « la combinaison de l'eau et de l'herbe détermine ainsi l'objet des activités pastorales, celle de la terre et de l'eau, celui des pratiques culturales : l'eau, combinée à un de ces éléments, en fonction de son importance devient un milieu favorable pour la pêche. D'où l'importance souvent clamée des divisions écologiques dans les rapports entretenus par les hommes dans l'occupation de l'espace » (Cissé, 1996).

Questa combinazione tra risorse e lavoro al fine della sussistenza comunitaria deriva o determina un'idea di appropriazione della terra che riguarda l'attribuzione di un uso, più che la concessione (riconoscimento) di

un diritto di disposizione (Le Roy, 1991). La complementarità delle funzioni svolte dalle diverse comunità, o dalle diverse "caste"[4] all'interno della stessa comunità, corrisponde all' uso complementare dello spazio: « Ainsi, l'appropriation y est-elle affectation de l'espace à des usages complémentaires, le rapport foncier étant caractérisé par l'exercice d'une pluralité de droits sur une pluralité d'espaces. Fonctions et espaces sont ainsi multiples, spécialisés et interdépendants » (Le Roy, 1991 :15).

Nel Sud del Mali queste interazioni definiscono una sezione di valle in cui le attività si alternano al ritmo delle tre stagioni (*klema-samia-nene*). Lo spazio è accessibile a tutti, ma diviso in transetti in cui il diritto di prelievo delle risorse è libero, condiviso tra specifici gruppi o esclusivo. Questi transetti seguono la morfologia del terreno e la sua micro-topografia: negli altopiani con suolo *cuirassé latéritique*[5], l'accesso e il prelievo delle risorse è libero; nella parte più elevata del pendio, dove il suolo è ferroso e soggetto a erosione per *ruissellement,* si trovano i campi lasciati a maggese per lunghi periodi. Pascoli e accesso sono condivisi tra agricoltori, pastori e cacciatori. Nel basso pendio colluviale, dove la terra è chiamata *bogo dje* (terra bianca), l'accesso e prelievo delle risorse rinviano alla giurisdizione del villaggio e alle grandi famiglie che dividono il terreno per la coltivazione. Nelle zone in prossimità dei kɔ (impluvi d'acqua piovana) o dei flussi d'acqua permanente, dove il terreno è argilloso e viene chiamato *bogo fin*-terra nera, sono i nuclei familiari del villaggio a condividere e gestire lo spazio (Benjaminsen 2002).

Una suddivisione in transetti della sezione di valle non sarebbe però esaustiva della molteplicità dello spazio. Secondo un detto locale, « la terre est dite appartenir aux cultivateurs Bambaras, l'herbe aux éleveurs Peulhs et l'eau aux pêcheurs Bozo » (Cissé, 1996). Esiste una divisione elementare dello spazio, dove elementare si riferisce agli elementi che lo compongono: oltre al suolo, all'acqua e all'erba, gli alberi e gli arbusti con le loro foglie, legna e frutti. L'accessibilità a queste risorse non dipende dalla loro piantumazione, ma dalla loro utilità prioritaria per un gruppo, come l'erba per i pastori, e il loro statuto. Gli alberi, per esempio, si distinguono fondamentalmente in alberi piantati e spontanei, riconoscendo una priorità d'uso al villaggio o ad una discendenza patrilineare per quelli che sono stati piantati. Questa suddivisione elementare è legata ad una gestione temporale che segue le regole stabilite a livello di villaggio per garantire la prosperità delle terre sulla base delle stagioni di maturazione dei frutti, di potatura degli alberi e di riproduzione per gli animali. Tradizionalmente la gestione delle risorse rappresentava una delle tappe iniziatiche dell'educazione dei contadini Bambara. Oggi il controllo e l'organizzazione dell'accessibilità alle risorse è ancora gestita a livello del villaggio e le regole si adattano e restringono ai contemporanei e meno prosperi regimi ecologici.

Terra, Terroir e Territorio

Una fondamentale linea di continuità nella storia delle istituzioni, che si sono succedute fin dall'epoca dei grandi imperi precoloniali nella regione dell'attuali Mali (Impero del Ghana, del Mali e Impero Songhaï), è la distinzione tra quello che viene definito "territorio" *jamana/kafo*, luogo di espressione del potere politico, e il "terroir" *sigida/kungo*, inteso come la terra su cui operano diritti d'uso. La gestione del "terroir" è affidata a figure a scala di villaggio che si distinguono dal potere politico e dai responsabili dell'organizzazione nelle sue diverse componenti (Coulibaly 2015; Camara 2015). Queste comprendono gli spazi vitali del villaggio (le zone abitate e la loro possibile espansione), terre coltivate, pascoli e foreste (ogni villaggio detiene un *bois sacrê*).

---

[4] Nella tradizione Bambara esistono caste o corporazioni che funzionano per trasmissione familiare. Un esempio sono i fabbri, i *negue tiki* (colui che conosce i segreti del ferro), la cui funzione sociale lega la fabbricazione di utensili per il lavoro dei campi alla detenzione di un sapere fondamentale nella cosmologia Bambara: il modo rapportarsi al vivente attraverso la modellazione degli elementi.

[5] La *cuirasse latéritique* è un guscio formato dall'erosione e dall'indurimento di un terreno lateritico causato dalle variazioni climatiche delle regioni tropicali.

Un tempo vigeva *le droit de hache*, cioè il diritto d'uso di colui che per primo occupa le terre, chi per primo le disbosca con l'ascia. Costui è identificato come il fondatore del villaggio e alla sua discendenza patrilineare viene assegnato il ruolo di *chef des terres*. Questo "diritto del primo occupante" vige ancora, seppur con qualche possibile variazione, nei villaggi contadini del Sud del Mali, dove si fa riferimento alla tradizione orale per identificare lo statuto della discendenza (Coulibaly, 2015).

Il principio di rispetto per l'autonomia locale è possibile in un contesto culturale in cui la terra appartiene al dominio del sacro. Prima di disboscare una terra e iniziare qualsiasi attività, è necessario, nella tradizione locale, chiedere l'autorizzazione agli spiriti protettori (Bagayogo, 1989): « Dans le pays banmana, la terre est une divinité qui non seulement nourrit l'Homme, mais lui indique en outre, à travers la géomancie pratiquée à même le sol, les voies de son destin collectif » (Camara, 2015 :82). In altre parole, è possibile una distinzione tra potere politico e amministrativo e gestione dell'uso terra nel momento in cui la terra non è considerata come un bene di scambio. Ciò fu possibile nei *Pays Banmana* del Sud del Mali dove la terra rappresenta un'entità a cui vengono rivolti attenzioni e sacrifici, perché il patto di alleanza tra gli spiriti e gli abitanti porti alla prosperità.

Questa distinzione, tra l'entità "terra", "territorio" e "terroir" ha permesso il perpetuarsi della tradizione della gestione comunitaria delle terre. Malgrado i diversi stravolgimenti politici e le diverse conquiste territoriali, « les communautés villageoises ont persisté à vivre ensemble et à organiser les interactions au sein des sociétés sur des bases juridiques communautaires » (Camara, 2015 :81). I riferimenti politici potevano cambiare, ma alla discendenza del fondatore del villaggio veniva lasciata la gestione della terra su cui ha diritto d'uso la collettività e non il singolo individuo.

Nel Nord del Mali la gestione della terra basata sulla relazione tra spiriti e comunità, subì prima l'influenza dell'invasione marocchina (XVI secolo) e l'introduzione del diritto fondiario individuale di alcuni latifondisti; poi l'imposizione della *Dina* nell'impero Peul di Macina (XIX secolo). La *Dina*[6], aggiunse al binomio spiriti-comunità la giurisdizione islamica su alcune terre, in particolare sui pascoli, ritenuti proprietà di Dio. Queste influenze non penetrarono a Ségou, capitale del regno animista Bambara fino a metà del XIX secolo. Fu la colonizzazione francese a sancire l'inizio della transizione verso la generalizzazione della proprietà fondiaria, transizione ancora in corso e dagli esiti per nulla scontati. Nonostante il periodo di occupazione coloniale abbia rappresentato una breve parentesi nella lunga storia delle istituzioni della regione (1857-1960), con l'introduzione del principio di demanialità si apre un varco che rompe il principio di rispetto dell'autonomia locale. Il potere coloniale francese si avvalse di una "missione civilizzatrice" secondo il principio della proprietà come diritto inviolabile e sacro[7]. Il Governatore Clozel dichiara nel 1912: « Nous ne saurions davantage tolérer le maintien, à l'abri de toute autorité, de certaines coutumes contraires à nos principes d'humanité et au développement naturel... Notre ferme intention de respecter les coutumes ne saurait créer l'obligation de les soustraire à l'action du progrès » (Le Roy, 1991 :16).

La gestione della terra viene presto compresa dal governo coloniale come strategica per consolidare il suo potere spesso minacciato da rivolte e *l'arme foncière* viene messa in azione per "l'interesse generale" (Coulibaly, 2015). Tra il 1899 e il 1901 vengono instaurati due sistemi giuridici: il *régime domanial* che integra le *terres vacantes ou sans maître,* cioè le terre comunitarie, per la loro riassegnazione ai bisogni della colonia o di privati in vista di una loro "messa in valore"; il *régime de la propriété foncière,* che sancisce lo statuto definitivo e irrevocabile del titolo fondiario attraverso il processo di accastamento per immatricolazione (Le Bris, 1991). Il 23 Ottobre 1904 viene emesso il decreto che definisce come proprietà dello stato « le rivage de la mer jusqu'à la limite des plus hautes marées, les cours d'eau navigables, et cours d'eau non navigables, les lacs,

[6] Con il termine *Dina* si designa in primo luogo lo Stato teocratico di Macina. In seguito il termine venne usato per riferirsi all'organizzazione della gestione delle risorse naturali messa in pratica sotto il regime (Sékéné Mody Cissoko 1983).
[7] Articolo 17 della Dichiarazione dei diritti dell'Uomo e dei Cittadini (1789).

lagunes et étangs, et généralement, les biens de toute nature que le code civil et les lois françaises déclarent non susceptibles de propriété privée » (Coulibaly, 2015 :38). L'articolo 10 dello stesso decreto ribadisce la gestione esclusiva dell'amministrazione coloniale sulle *terres vacantes et sans maître*, sancendo l'inizio della sovrapposizione tra il diritto positivo e i diritti e le pratiche consuetudinarie.

La legislazione fondiaria perdura dopo la formazione degli stati nazionali. Nel 1960 il Mali diventa indipendente ereditando, insieme all'idea di stato centrale, la legislazione fondiaria coloniale. Fino al 1986, la legislazione al riguardo non viene modificata lasciando il paese in una situazione per cui: « Personne n'était capable de faire un exposé correct de la législation foncière au Mali » (Rochegude, 1976:14). È proprio in questo periodo di "grigiore giuridico" che la gestione della terra diventa una "questione" di interesse collettivo: si intensifica la crescita demografica, lo sviluppo dei centri urbani; si susseguono i periodi di siccità degli anni 70 e la modernizzazione dei sistemi di produzione. Questi processi non hanno impedito al regime socialista di Modibo Keita (1960-68) e al successivo regime militare di Moussa Traore (1968-1990) di ancorarsi al principio di demanialità, affermando che « la Terre est à l'État et son appropriation privative et absolue est impossible. Les droits concédés à la population ne sont que des droits d'usages » (Jacovetti, Koné, 2017:22). Questo non impedisce ai due regimi di allocare privilegi ai funzionari di stato, il primo in nome di progetti di 'sviluppo rurale', il secondo per favorire il 'selettivo' accesso alla terra nei centri urbani.

È solo nel 1986 che appare il primo testo legislativo sulla gestione della terra dello Stato del Mali indipendente: il *Code Domanial et Foncier* (CDF). Il principio di demanialità riprende la nozione di *terres vacantes sans maître* e comprende « les terres sur lesquelles s'exercent des droits coutumiers d'usage ou de disposition, que ce soit à titre collectif ou individuel ». Allo stesso tempo il codice stipula che « non seulement les droits coutumiers exercés collectivement ou individuellement sur les terres non immatriculées, mais également, précise que nul individu, nulle collectivité, ne peut être dépossédé de ses droits coutumiers, si ce n'est pour cause d'utilité publique et moyennant une juste et préalable indemnisation. Les droits coutumiers exercés collectivement ou individuellement sur les terres non immatriculées sont confirmés ». Il codice precisa inoltre che « une mise en valeur régulière, ils peuvent être concédés au profit de tout tiers ou être transformés en droit de propriété au profit de leur titulaire. Ils peuvent, à la suite d'une enquête publique et contradictoire faire l'objet d'un titre opposable à tiers » (Jacovetti, Koné, 2017 :22).

Dopo il 1986, l'equivoca legislazione lascia pratiche e diritti consuetudinari in uno stato di informalità. Quello che effettivamente cambia e sancisce l'inizio di una nuova fase nella storia del paese è l'apertura progressiva al titolo fondiario a nome di una persona fisica o morale. A partire dagli anni 90 inizia una corsa sfrenata per l'accaparramento delle terre. Ciò succede mediante conversione in proprietà privata delle concessioni urbane e rurali, le terre che dai tempi di Modibo Keita veniva concesse ad uso per lo 'sviluppo rurale' e ai funzionari nelle città, e attraverso la vendita delle terre delle grandi famiglie contadine. Le famiglie traducono in titolo fondiario il loro uso delle terre agricole del villaggio, ricorrendo a procedure intraprese dagli acquirenti, funzionari di stato e esponenti della nuova borghesia cittadina, che si occupano di intercedere nelle complicate e onerose pratiche amministrative.

Malgrado alcune modifiche del *Code Domanial et Foncier*, permane nel secondo decennio del XXI secolo l'implicita correlazione tra diritto fondiario e titolo fondiario e l'ambiguità giuridica del diritto consuetudinario. Si è instaurato negli anni una forma di "pluralismo giuridico" rispetto al quale operano lo sviluppo dei centri urbani sulle terre agricole dei villaggi, la corsa alla speculazione fondiaria supportata dal sistema di credito bancario e la resistenza di una cultura e organizzazione della terra contadina nei villaggi. Si parla di una società afflitta da incessanti *affaires de terrains* commentati come *bombes en retardement* in uno stato e società civile già soggetti, nel caso particolare del Mali, ad una perdurante crisi multidimensionale (Bertrand, 2021).

Sul filo di una 'questione fondiaria africana' che non ha cessato di essere al centro di politiche e ricerche di sviluppo sul continente sin dagli anni 80, sembra necessario oggi avvicinarsi alla questione a partire da due prospettive apparentemente divergenti. Da un lato la transizione *from earth to land* (Corboz, 2001) ha portato ad un fondamentale cambiamento nel rapporto alla terra: non ci sono più terra da disboscare e l'apparente abbondanza di terre vacanti è stata ormai smascherata come l'estensione di terre comunitarie legate alle pratiche e ecologie contadine. Ciò mette in evidenza la pressione sulle terre data dall'aumento della popolazione e della sua impronta sul territorio, ma anche la posizione dei gruppi subalterni alle regole del mercato neoliberale. Dall'altro, la perdurante *marchandisation imparfaite des terre* obbliga ad una « reinvention permanente et au rappel des entreprise idéologiques » della questione (Bertrand, 2021). Aldilà dell'approccio critico verso il diritto positivo e la proprietà privata, la sussistenza *de facto* di un binomio "terroir"-"territorio" apre ad un *champ du possible.*

Aldilà del recinto: formalizzare la condivisione

Nel Novembre del 2004 viene formalmente riconosciuta la CNOP, *Coordonation Nationale des Organisations Paysannes*. La CNOP si definisce come "un regroupement de fédérations d'OP/faîtières, apolitique et autonome" con la funzione principale di rappresentare e difendere gli interessi dei produttori agricoli del Mali. La CNOP nasce da una lunga storia di resistenza e organizzazione delle associazioni contadine[8] con il fine specifico di controbattere l'accaparramento delle terre sostenuto dallo Stato centrale e promosso dalle politiche di sviluppo finanziate della Banca Mondiale (Calmon, Jacovetti, Koné, 2021). La CNOP è membro de La Via Campesina e della ROPPA (Réseau des paysans professionnels ouest africain). Negli anni 2000 l'ambiguità della legislazione fondiaria rispecchia la posizione confusa dello Stato rispetto al tipo di agricoltura da promuovere e proteggere (l'agricoltura familiare che impiega il 70% della manodopera attiva del paese e occupa il 90% delle terre coltivate, oppure gli imprenditori privati e operatori dell'agrobusiness che si appoggiano al privatizzazione della terra).

Nel 2004 diventa inoltre effettivo il trasferimento di competenze per la gestione del territorio e delle risorse alle collettività territoriali. Il grande processo di decentralizzazione, che già nel 1997 aveva definito i limiti dei comuni rurali e urbani e la loro forma di amministrazione, diventa attivo. La sua messa in opera ricalca il binomio terroir-territorio, aggiungendo un ulteriore livello nei meccanismi di gestione del territorio.

Nel 2006 viene emanata la *Loi d'orientation Agricole* promossa dalla CNOP a rappresentanza delle associazioni contadine. La legge integra la questione del *foncier Agricole* dove per *Agricole* (con iniziale maiuscola) si intende ciò che ha a che fare con le pratiche contadine definite dal diritto consuetudinario. Nella *Loi d'orientation Agricole* sono messi in valore termini come sovranità alimentare e la nozione di *terroir agroécologique* (art 3,70,73), oltre che i diritti delle donne all'accesso alla terra. Questa legge-quadro specifica che « qu'une loi sur le foncier agricole sera élaborée à compter de la publication de la présente » (art 78). Nel 2014 viene adottata la *Politique Foncière Agricole* (PFA). La PFA definisce che « le foncier est un patrimoine commun de la nation dont l'État et les autres détenteurs du pouvoir foncier assurent un accès équitable et sécurisé à l'ensemble des exploitations familiales en priorité et aux autres utilisateurs, dans une perspective de développement durable pour bâtir un pays émergent, fort de son secteur Agricole assurant la souveraineté/sécurité alimentaire et fortement attaché aux valeurs de paix, de solidarité et de cohésion sociale » (Jacovetti, Koné, 2017:24). La PFA porta in avanti, tra gli altri, il valore della *Différenciation:* « ce principe de valeur est basé sur le fait de la reconnaissance de la diversité agro-écologique du Mali, de la diversité socioculturelle, de la diversité des modes d'accès et de sécurisation foncières, de la diversité des métiers Agricoles et de la diversité des modes et systèmes de production. Cette reconnaissance doit s'accompagner de la mise en place de dispositifs différenciés mais cohérents pour assurer un accès équitable au patrimoine foncier agricole » (Jacovetti, Koné, 2017:25). Diversamente da altri paesi, la dimensione agro-

[8] Per un approfondimento sulla storia dei sindacati e delle associazioni contadine si rinvia a *Politiques agricoles et stratégies paysannes au Mali de 1910 a 2010: mythes et réalités á l'office du Niger* (Coulibaly 2014).

ecologica assume un significato culturale e giuridico specifico, che va oltre la 'multifunzionalità' della produzione agricola e al suo contributo alle ecologie di paesaggio.

Nel 2012 la CNOP (*Coordination Nationale des Organisations Paysannes*), la UACDDDD (*Union des Associations et Coordinations d'Associations pour le Développement et la Défense des Droits des Démunis*), la AOPP (*Association des Organisations Professionelles Paysannes*), la CAD (*Coalition des Alternatives Africaines*) e la LJDH (*Ligue des Jeunes Juristes pour le Développement Humain*) formano una piattaforma nazionale contro il *land grabbing* : la CMAT (*Convergence Malienne contre les Accaparements des Terres*). La CMAT nasce in un contesto di crescenti connessioni transnazionali tra i movimenti contadini di tutto il mondo e il consolidamento di reti più regionali, in particolare all'interno dell'Africa occidentale (Calmon, Jacovetti, Koné, 2021; Edelman and Borras 2016; McKeon 2018). Sotto l'impulso del lavoro svolto con le comunità dei villaggi di Fonsira e Dalla soggetti entrambi a *land grabbing* (il primo interessato da un industria estrattiva Cinese COVEC, il secondo dalla costruzione di una diga), la CMAT contribuisce all'approvazione nel 2017 della *Loi Foncière Agricole* (LFA).

La *Loi Foncière Agricole* (LFA) segue la legge quadro del 2006 ed è la prima in Africa Occidentale a riconoscere i diritti consuetudinari delle comunità contadine sulla terra e la formazione di commissioni fondiarie di villaggio (COFOV) per delimitare e gestire i diritti sulla terra e prevenire i conflitti. La legge stabilisce, inoltre, che almeno il 15% delle titolazioni di terra da parte dello Stato o delle collettività territoriali venga attribuito a collettivi o associazioni di donne e giovani della zona e che questi gruppi devono essere rappresentati nelle commissioni. (Calmon, Jacovetti, Koné, 2021). Nel 2018 viene promulgato il decreto di applicazione sulle COFOV. Nel 2020, dopo delle mobilitazioni per una revisione del CDF sulla base della LFA, viene approvata una nuova *Lois domaniale et foncière* attraverso *l'Ordonnance n°2020-014/PT-RM*, di cui l'articolo 254: « la gestion des terres agricoles est régie par les dispositions de la loi sur le Foncier Agricole ».

Per rendere operative le COFOV e le relative attestazioni di detenzione fondiaria occorre attendere l'apparizione delle ordinanze ministeriali. Ciononostasnte, dal 2018 la CMAT, e in particolare la UACDDDD, lavorano alla messa in opera delle commissioni fondiarie di villaggio. Sono state create 208 COFOV in quattordici comuni del Sud del Mali[9] attraverso un processo di dialogo partecipativo tra i diversi attori coinvolti in dieci tappe. Attualmente (2023), insieme alle COFOV del comune rurale del Mandé, confinante con il comune IV di Bamako[10], è in corso la redazione cartografica pilota di quello che potrebbe diventare il catasto delle terre comunitarie del Mali (Figura 3). Ad oggi in Mali non esiste un catasto comprensivo delle terre, ma una registrazione "qualitativa" di titoli fondiari limitata ad una superfice irrisoria.

[9] La situazione precaria a livello di sicurezza non permette per il momento di lavorare a Nord della regione di Ségou.
[10] Bamako è divisa a livello amministrativo in sei comuni urbani. Vengono distinti in Mali comuni urbani e rurali. I comuni urbani di compongono essenzialmente di quartieri, quelli rurali di villaggi o frazioni.

Figura 3 | Riunione a Kamalé nel comune del Mandé della COFOV
per l'elaborazione di uno studio preliminare sull'evoluzione delle diverse pratiche d'uso
Fonte: UACDDDD, Maggio 2023.

Si presuppone che prima o poi verranno emanate le ordinanze ministeriali al riguardo con effetti sulla relazione fra diritto "moderno" e consuetudinario. Ma resta la sfida più importante per le COFOV: quella di formalizzare le pratiche d'uso contadine secondo l'idea che la « the land is not to rule but to relate » (Pes, 2016). Come tradurre la complementarità degli usi dello spazio? Come delimitare uno spazio soggetto a usi mutevoli? Se da un lato definire le *foncier Agricole* significa riconoscerlo, dall'altro significa anche delimitarlo. È necessario riflettere sull'idea di "limite" in un senso pluridimensionale e non solo come recinto, confine o frontiera. Il modello europeo delle recinzioni è stato a lungo messo in discussione in relazione alla rivalutazione della razionalità dell'agricoltura estensiva contadina (Bertrand, 2021) e al concetto di "bene comune". Rimangono però vaghe le trasposizioni delle riflessioni sul territorio e a livello legislativo. Riuscire a formalizzare le convenzioni che regolano la gestione della terra secondo il principio della condivisione o non su quello del dono e dello scambio (Le Roy, 1991) in un contesto di forte pressione fondiaria, nel rispetto dei gruppi finora subalterni al diritto tradizionale come le donne e i non nativi e secondo i principi dell'agroecologia, come si propongono di fare le COFOV, rappresenterebbe un evento significativo perlomeno per tutta l'Africa Occidentale.

Le riflessioni sul *foncier Agricole* riguardano direttamente le terre in cui vengono praticate forme di produzione al fine fondamentale della sussistenza delle collettività contadine, ma il loro interesse va oltre questi confini. Queste pratiche riguardano le forme del lavoro tanto quanto quelle della socialità, il contesto rurale tanto quello urbano. Ci proponiamo allora di seguire in primo luogo il lavoro in corso nel comune rurale del Mandé, il cui interesse specifico è dato dalla sua posizione ai limiti della metropoli di Bamako. Secondo Cheibane Coulibaly « si l'histoire foncière d'un groupe humain ne se confond pas avec l'ensemble de son histoire, elle en est presque une réplique. En effet, les rapports liant l'homme à la terre partent des et débouchent sur les liens que les hommes entretiennent entre eux » (2015 :26). Il *Mali Koura* il nuovo Mali, invocato e sostenuto dalla popolazione per uscire dalla crisi che grava sul paese da oltre dieci anni, potrebbe veder germogliare uno dei suoi semi nei villaggi contadini a qualche chilometro dal palazzo presidenziale di Koulaba a Bamako.

Bibliografia

Bagayogo S. (1989), "Lieux et théorie du pouvoir dans le monde mandé : passé et présent", in *Cahiers des Sciences Humaines*, no. 25(4), p. 445-460.

Benjaminsen T.A. (2002), "Enclosing the land: Cotton, population growth and tenure in Mali", in *Norsk Geograæsk Tidsskrift–Norwegian Journal of Geography*, no.1(56), pp. 1–9.

Bertrand M. (a cura di, 2021). *Une Afrique des convoitises foncières,* Presses universitaires du Midi, Toulouse.

Calmon D., Jacovetti C, Koné M. (2021), "Agrarian climate justice as a progressive alternative to climate security: Mali at the intersection of natural resource conflicts", in *Third World Quarterly*, no. 42:12, pp. 2785-2803.

Camara B. (2015), *Evolution des systèmes fonciers du Mali,* Codesria, Dakar.

Choplin A., Hertzog A. (2020), "The West-African corridor from Abidjan to Lagos: a mega-city region under construction", in Labbé D., Sorensen A. (a cura di), *Handbook of Megacities and Megacity-region.,* Edward Elgar, Cheltenham, pp. 206–222.

Cissé S. (1996), "Le delta intérieur du Niger : l'énigme de la gestion foncière", in *Cauris,* no. 152-153-154.

Cissoko S. M. (1983), "Formations sociales et État en Afrique précoloniale : Approche historique", in *Présence Africaine*, no. 127-128, pp. 50-71.

Corboz A. (2001), "The Land as palimpsest", in *Diogenes,* no. 31(121), pp.12–34.

Coulibaly C. (2014), *Politiques agricoles et stratégies paysannes au Mali de 1910 à 2010: mythes et réalités á l'office du Niger*, l'Harmattan, Paris.

Coulibaly C. (2015), *Problématique foncière et gestion des conflits en Afrique noire. Des indépendances à la faillite des dictatures, 1960 – 1990*, l'Harmattan, Paris.

Edelman M., Borras S.M. (2016), *Politics Dynamics of Transnational Agrarian Movements*, Halifax, Fernwood.

Jacovetti C., Koné M. (2017), *Les initiatives communautaires de redevabilité pour revendiquer les droits fonciers en Afrique Sub-saharienne*, FIAN International/TNI, Heidelberg.

Le Roy E. (1991), "L'appropriation et les systèmes de production", in Le Bris E., Le Roy E., Mathieu P. (a cura di), *L'appropriation de la terra en Afrique Noire. Manuel d'analyse, de décision et de gestion foncières,* Karthala, Paris.

Le Bris E., Le Roy E., Mathieu P. (a cura di, 1991), *L'appropriation de la terra en Afrique Noire. Manuel d'analyse, de décision et de gestion foncières,* Karthala, Paris.

McKeon, N. 2018. "Getting to the Root Causes of Migration' in West Africa – Whose history, Framing and Agency Counts?", in *Globalizations*, no.15(6), pp. 870–885.

Mies M., Bennholdt-Thomsen V. (1999), *The Subsistence Perspective: Beyond the Globalised Economy,* Zed Books, London.

Pes L. (2016), *Building political relations. Cooperation, segmentation and government in Bancoumana*, Tangram Edizioni Scientifiche, Trento.

Rochegude A. (1976), *Le droit de la terre au Mali. Un aspect juridique du développement économique*, Université de Paris I - Panthéon-Sorbonne, Paris.

Van Der Ploeg J.D. (2018), *I contadini e l'arte dell'agricoltura: un manifesto chayanoviano,* Rosenberger & Sellier, Torino.